

Il professore “Naif”

Egidio De Bartolomeo

IL PROFESSORE “NAIF”

Saggistica

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Egidio De Bartolomeo
Tutti i diritti riservati

A mia moglie e ai miei figli.

Prefazione

È proprio vero che “la lingua batte dove il dente duole”! E il nostro “dente dolente” si chiama, nella circostanza, scuola. Ne siamo usciti, è vero, ma “ancor non ci abbandona”, direbbe il tragico personaggio dantesco, Francesca da Rimini. Anzi siamo viepiù addolorati proprio dal fatto di dover assistere dall'esterno, e perciò impotenti, alla sua lenta ma inesorabile parabola discendente. Ma se fossimo ancora al nostro posto, in trincea, non è che le cose andrebbero diversamente, perché, a dire il vero, i mali della scuola sono così profondi che, per risanarla, ci vorrebbe un'unanime volontà tra tutte le forze che orbitano intorno alla stessa: opinione pubblica, rappresentanze del comparto scuola, a tutti i livelli, e istituzioni.

E visto come vanno le cose in Italia, di questi tempi, dove non ci si trova d'accordo su nulla: giustizia, testamento biologico, ricerca scientifica, etica e quant'altro, non ci sono da nutrire eccessive speranze che se ne venga comunque a capo. Ma il nostro, vogliamo ribadirlo, non è un pessimismo “tout court”, almeno non nelle intenzioni. È dello stesso tipo di quello che nutriva Norberto Bobbio, a detta del quale «l'atteggiamento pessimistico si addice all'uomo di ragione più di quello ottimistico, che comporta pur sempre una certa dose d'infatuazione» (da *Politica e cultura*).

Il nostro, altro non vuol essere, in qualità di ex “addetti ai lavori”, che un tentativo di analisi dei mali della scuola, senza peraltro la pretesa di infallibilità, né tan-

tomeno di scientificità. Un contributo, se vogliamo, alla ricerca di una chiave di lettura che ne spieghi la crisi e consenta di trovare soluzioni che la riportino agli antichi albori (come dimenticare i tanti “Nobel” di cui si fregia la cultura italiana?), correndo anche il rischio che qualcuno giudichi tale nostra analisi “minestra riscaldata” o, peggio, puro vaneggiare. Noi siamo disposti a metterci il nome, come usa dire.

L'autore

Presentazione

Negli ultimi vent'anni la scuola italiana è stata agitata da politiche ministeriali che velleitariamente miravano ad una riforma che tutti, da tempo, auspicavano, ma che, per le debolezze della politica nel nostro Paese, non arrivavano mai. La parziale riforma dei cicli scolastici, negli anni Novanta, l'introduzione di forme discutibili di autonomia gestionale sul piano amministrativo, le ancor meno organiche riforme curriculari, in un susseguirsi di provvedimenti più spesso subiti che ispirati dal corpo docente, hanno determinato il clima che oggi si vive nelle scuole italiane, al Nord come al Sud, nella scuola primaria non meno che nella secondaria; un clima che si può senz'altro definire di malessere, le cui componenti essenziali sono rintracciabili nella diffusa percezione da parte degli insegnanti di una scarsa "presa" sugli eventi della stessa quotidianità scolastica, nel rapporto con allievi e famiglie, nei confronti di una dirigenza amministrativa e politica non sempre disposta ad operare negli interessi autentici del corpo docente, e nel contesto più ampio di una società che fa ben poco per "educare" le generazioni più giovani.

Il libro di Egidio De Bartolomeo, che ha esercitato a lungo la delicata professione di insegnante, è una testimonianza "dall'interno", intima e sincera, di stati d'animo e di situazioni rispetto alle quali molti colleghi, leggendolo, potranno confrontarsi (e, credo, anche rispecchiarsi). L'autore è certamente alieno dal conside-

rarsi in alcun modo un “esempio” paradigmatico, ma le circostanze e le esperienze che descrive non sono infrequenti per chi lavora nella nostra scuola.

Si tratta di una “autobiografia” culturale e professionale che offre spunti di riflessione anche rispetto all’evoluzione del costume nella nostra società; il microcosmo della Taranto degli ultimi quarant’anni è stato un vero e proprio “laboratorio” produttivo e sociale per tutto il Sud e, si può dire, anche a livello nazionale. Per inciso, si potrebbe aggiungere che testimonianze come quella del prof. De Bartolomeo costituirebbero utili aggiunte e precisazioni rispetto all’impegnativo progetto di ricostruzione storiografica portato avanti dal gruppo di studiosi che ha da poco ultimato la pubblicazione della storia della città pugliese nel secolo scorso, percorrendo una lunga e tutt’altro che lineare evoluzione, per la quale il titolo scelto ad indicare la convergenza di fondo dei molti contributi raccolti nei ponderosi volumi dell’opera (edita da Mandese) è felicemente icastico: *Dagli ulivi agli altiforni*.

Dagli ulivi di una campagna ancora oggi fertile, ma di un’economia agricola piena di problemi e di contraddizioni, agli altiforni che simboleggiano uno sviluppo industriale quasi esplosivo negli anni Cinquanta-Sessanta, fino al declino degli ultimi vent’anni, è passata anche la scuola tarantina, forse vivendo in forma acuta un destino che è stato dell’intera nazione. La testimonianza di De Bartolomeo, allora, tutta giocata sul registro dell’esperienza personale, non è semplicemente un “amarcord” intimo, ma un documento significativo e letterariamente pregevole di una vicenda che ha compreso l’intera città e la sua scuola in particolare.

Sul piano narrativo, questo libro è idealmente il seguito dell’ultimo testo pubblicato da De Bartolomeo, *La puntura della rimembranza*, che alla sua comparsa ebbi il piacere di presentare, in virtù dell’amicizia personale

con l'autore, nella scuola in cui ha insegnato per tanti anni, il liceo pedagogico e delle scienze sociali "Vittorino da Feltre" di Taranto. Se nel suddetto testo l'attenzione è rivolta, infatti, alla ricostruzione delle tappe e delle vicende significative di una formazione umana e culturale che si può anch'essa leggere come segno delle trasformazioni sociali avvenute nella Taranto del dopoguerra, fino alle considerazioni, non di rado amare, che un insegnante da poco giunto alla conclusione della sua carriera può legittimamente sviluppare nei confronti del sistema scolastico e di una società "liquida" (per dirla con Zygmunt Bauman), quale è divenuta anche la Taranto che conosciamo, quest'ultimo libro offre al lettore una riflessione acuta, anch'essa all'insegna della sofferenza del vivere e dell'educare giorno dopo giorno, ed oggi anche dello scrivere, in un'epoca come la nostra, preparata da cinquant'anni di lacerazioni e di turbamento profondo delle tradizioni e dei costumi di vita.

Non c'è solo amarezza, ovviamente; anzi, la lettura è confortata dall'arguzia dell'autore ed anche dei "personaggi" che descrive. Il quadro che ne scaturisce è, direi, un'obiettiva ricostruzione di un percorso insieme esistenziale, sociale, storico, utile per chi condivide l'esperienza dell'insegnamento e per chi vuole conoscere i lati "segreti" (perché registrati solo nell'intimo della soggettività che li vive) di una città per molti aspetti "emblematica", e magari per incoraggiare altri che hanno fatto esperienze altrettanto significative a proporli ai lettori, trasponendoli dal privato al pubblico, contribuendo ad un dibattito insieme letterario, pedagogico e politico.

Furio Pesci
(docente di Storia della Pedagogia
Università "La Sapienza" di Roma)

